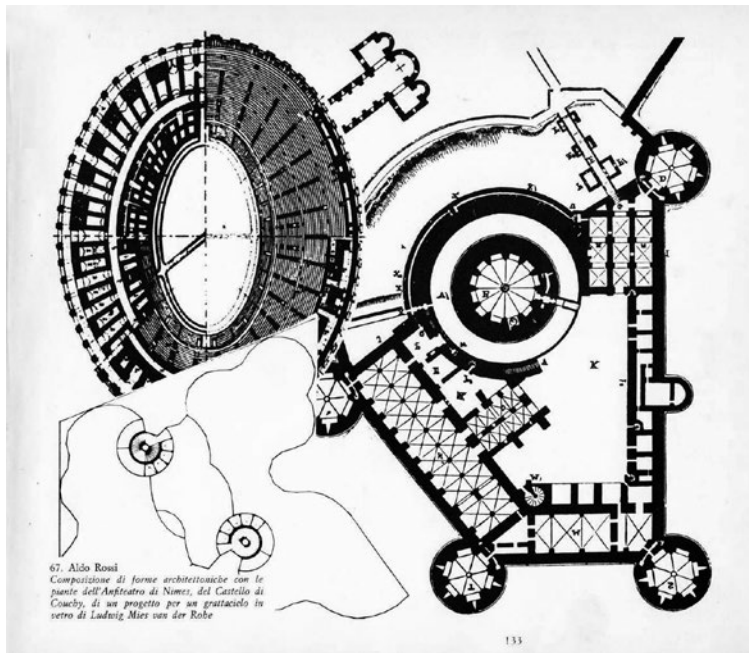


→
Aldo Rossi,
Composizione
di forme
architettoniche
con le piante
dell'Anfiteatro di
Nimes, del Castello
di Couchy, di un
progetto per un
grattacielo in
vestito di Ludwig
Mies van der Rohe,
1966 (pubblicato
per la prima volta
in Aldo Rossi,
Architettura dei
musei, 1968)



AR_ANALOGIA COME UTOPIA

Renato Capozzi

Il collage che correda queste note accompagnava il saggio di Aldo Rossi, *Architettura per i Musei*, del 1966 stampato nel 1968 nel volume a cura di G. Samonà, *Teoria della progettazione*. È questo uno dei saggi “scientifici” di Rossi, in cui l'autore intende fondare una teoria della progettazione nell'ambito più vasto di una teoria dell'architettura. In questo saggio si citano Seneca (“Lo stolto è colui che inizia sempre punto e a capo e non svolge in maniera continua il filo della propria esperienza”) e un titolo di Roussel che viene parafrasato in “come ho fatto certe mie architetture”. Nel saggio Rossi scrive del suo metodo, dello studio dei monumenti e della possibilità di collegarli nel tempo su un piano analogico. Nel 1973 la XV Triennale chiederà a Cantafora di dipingere il trittico *La città analoga*, e nel 1976 a lui stesso e alcuni amici¹ di comporre la tavola *Città analoga*. Nel collage, come negli scritti programmatici, cui corrisponderanno architetture paratattiche e additive di pezzi compiuti, Rossi esplicita il suo mondo formale, la sua “educazione formale” fatta di memorie di architetture “certe” pronte per la trasfigurazione. Un'utopia questa dove, come nel *Capriccio palladiano* di Canaletto, viene esplicitato il dispositivo figurativo. Nella *Composizione di forme architettoniche* l'analogia è tipologica, di assonanza formale (cerchi, ellissi, policentriche, connessioni lineari) e tassonomica, di una tassonomia diacronica, che per un architetto è sempre sincronica, in quanto in essa converge un'ampia “famiglia spirituale” di forme. Così Mies può sovrapporsi all'Anfiteatro di Nimes che a sua volta tange il fossato del Castello di Couchy. Un'utopia plausibile ed eterotopica quella di Rossi, che collega architetture distanti nel tempo e nello spazio ma che subito diviene attrezzatura formale, retaggio mnemonico, per disposizioni nuove, adeguate ai temi assunti per la l'architettura della città. Esempio è il progetto del Deutsches Historisches Museum a Berlino del 1988. Non ricordo chi ha detto che la “libertà è realizzare ciò che oggi noi chiamiamo utopia”. Rossi, attraverso l'analogia, ci è riuscito molte volte.

1. Bruno Reichlin,
Fabio Reinhart ed
Eraldo Consolascio.